

La città del bene

SE LA CASA diventa una FAMIGLIA

Viaggio nei luoghi dell'accoglienza
«Convivere in serenità e sicurezza»

«Ciao, hai visto che bella la mia camera? Sono quella più ordinata qui dentro».

Martina, 15 anni, vive in una comunità per minori. Con lei altri sette ospiti, tutti allontanati dai propri genitori per decreto del Tribunale. Casi di maltrattamento e abusi. La comunità Bicocca è un appartamento in una palazzina vicino alla stazione Greco. Stanze colorate, con foto e poster alle pareti. Nello stabile non c'è niente che indichi la presenza di una struttura d'accoglienza: «Questa è una casa come qualsiasi altra, perché distinguerla? — spiega Sandro Mandrini, coordinatore della comunità —. Il nostro obiettivo è fare in modo che i ragazzi vivano nel modo più normale possibile. Li mandiamo a fare sport, hanno il cellulare, escono il sabato sera, d'estate li portiamo in vacanza. La loro vita è già abbastanza disastrosa, noi cerchiamo di non farli sentire troppo diversi dai loro amici».

Stessa «operazione normalità» anche nello storico Asilo Mariuccia, istituto fondato nel 1902 e oggi diventato fondazione. In via Pacini l'Asilo ospita una decina di alloggi per mamme sole con bambini: gli appartamenti si trovano all'interno di un condominio, «perché l'unico modo per superare i traumi del passato è ritornare protagonisti della propria vita», spiega il direttore della struttura Maurizio Faini. Le mamme, di solito vittime di abusi dei partner, arrivano su segnalazione del Comune. «Il nostro compito è assisterle finché sono autonome: cercando casa e lavoro e offrendo formazione e supporto psicologico. Devono abituarsi a vivere nel mondo».

Ogni tanto qualcuno dei loro compagni si presenta in piena notte, in via Pacini così come in Moisè Loria, per esempio, dove l'Asilo Mariuccia gestisce una comunità di mamme. Urla, colpi alle porte. Gli educatori si precipitano, se necessario chiamano le forze dell'ordine. Succede che qualche vicino protesti, in Moisè Loria si era arrivati addirittura alle vie legali. «Ma il Tribunale ci ha dato ragione, svolgiamo un servizio».

Scene simili anche nelle strutture dell'Aibi, tra Milano e l'hinterland. Per gestirle serve professionalità. E allo stesso modo, per garantire a mamme e minori un soggiorno il più possibile agevole, servono soldi. «Le rette che il Comune

passa alle strutture d'accoglienza non vengono aggiornate da dieci anni — spiega Sandro, della comunità Bicocca —. Tutto il resto è a carico nostro. Per farcela alla onlus Comin abbiamo aperto un ufficio di raccolta fondi».

Palazzo Marino conferma: «Le rette andrebbero aumentate ma è già un miracolo se riusciamo a garantire tutti gli interventi», spiega l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino. Anche perché i casi di disagio crescono: nel 2013 il Comune ha preso in carico 2.219 minori contro i 1.776 del 2012 e i 1.555 del 2011.

Alessandra Dal Monte

© RIPRODUZIONE RISERVATA